

## GOODBYE, MR.ZEUS!

Regia: Carlo Sarti

Interpreti: Fabio Troiano, Chiara Muti, Max Mazzotta, Umberto Bortolani

Produzione: Italia/2009, 90'

*Le peripezie di Alberto, un giovane impiegato di banca distratto e stressato che, improvvisamente, si troverà a dialogare con il pesce rosso Zeus, regalo di compleanno per la sua fidanzata Adelaide, a sua volta costretto a vivere in un piccolo acquario domestico.*

Alberto è un impiegato di banca maldestro, distratto, stressato, perennemente in ritardo. Il giorno del compleanno della fidanzata Adelaide, riesce ad accumulare tre ore di ritardo, a perdere la macchina, a farle dono di un pesce rosso anziché del cucciolo di levriero afgano che la donna sognava. Rispedito al mittente, il pesce si rivela però tutt'altro che comune e prende a comunicare con Alberto. Sulla strada verso l'acqua fresca della Svizzera, i due passeranno dalla prigione metaforica della vita di coppia a quella reale, fatta di sbarre, colloqui in parlatorio e sogni di libertà. Film "d'evasione", nei temi e nei modi, *Goodbye, Mr. Zeus!* è un lavoro stralunato, venato di una sincerità insolita, che trasuda sotto la maschera della commedia che gli si è voluta far adottare, e che spinge a coglierne le particolarissime virtù prima dei tanti difetti. D'altronde tutto fa pensare che la forza del film – e non sappiamo se corrisponda alla volontà dell'autore, ma forse non importa – sia quella di aver fatto delle proprie debolezze gli elementi di uno stile.

Nella storia di un giovane uomo che si ritrova a comunicare con l'emblema stesso del mutismo e dell'afasia, il pesce, è chiaro che, prima ancora che uno spunto comico, c'è un racconto di solitudine, che si fa virale nel momento in cui, in carcere, tutti, guardie e ladri, fanno richiesta di poter tenere in cella un pesce rosso. E questa solitudine non è solo dei personaggi tutti, nessuno escluso, ma pare anche appartenere a Sarti, il regista, che parla da una città non specificata (Bologna, si suppone) ad un target altrettanto indeterminato, forse addirittura inesistente (quello di un cinema italiano non realistico, per dirla con un parolone non del tutto appropriato, "surreale"). Causa o effetto di questo spaesamento, di questa marginalità – rispetto al cinema della capitale, per esempio – è una patina di stanchezza che la pellicola si porta addosso dall'inizio alla fine, ma che, anziché decretarne il fallimento stimola la simpatia, la condivisione della sofferenza del vivere. L'indolenza di Chiara Muti, al limite dell'apatia, sposta il personaggio di Adelaide sopra le righe, là dove l'Alberto di Fabio Troiano è già in partenza, per copione, insieme al pesciolino Zeus, e consacra una nuova potenziale coppia comica. Chi l'avrebbe mai detto.

Marianna Cappi, *MyMovies*